

CHIESA

L'APPUNTAMENTO In preparazione alla Giornata mondiale di domenica 25 aprile

La Chiesa prega per le vocazioni, venerdì la veglia in cattedrale

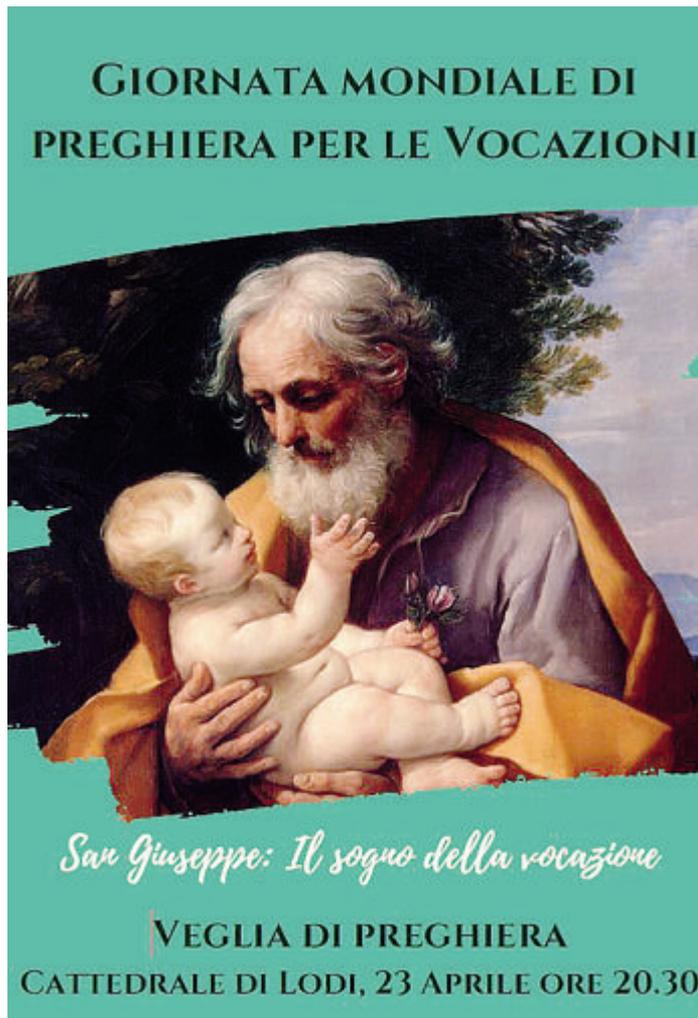
La celebrazione alle 20.30 sarà guidata dal vescovo Maurizio e verrà anche trasmessa in diretta sul sito della diocesi di Lodi

di **Federico Gaudenzi**

È difficile fare ordine nel rumore del mondo: spesso si è stratonati da mille incombenze, spesso si è chiamati a vivere giorno per giorno, e si rischiano di dimenticare le domande fondamentali, di smarrire la strada della vita. Una strada che, per chi ha fede, è vocazione, è risposta a una chiamata che invita ad essere davvero se stessi. Infinite quanti i granelli di sabbia o le stelle nel cielo sono le vocazioni, una diversa dall'altra: la Chiesa ogni giorno, ma in particolare nella Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, invoca da Dio per ogni uomo e donna la capacità di fare silenzio dentro di sé per ritrovare la propria strada, che per alcuni significa mettersi al servizio degli altri nella vita sacerdotale o consacrata. La Giornata si celebra nella IV domenica di Pasqua (25 aprile), cioè la prossima settimana: non a caso, la domenica è dedicata al "buon pastore" che guida con coraggio il suo gregge. Un gregge in cui ogni individuo è unico e inimitabile, e amato

in quanto tale dal creatore. Un amore che si fa incoraggiamento e sostegno anche e soprattutto quando - e capita a tutti, prima o poi - si fatica a trovare la strada, si diventa "pecorella smarrita" e si rischia di sprecare la propria unica vita. Per i cristiani, così, l'unica vita diventa una vita unica e importante, come quella di San Giuseppe, che è portato a esempio per questa 58esima Giornata delle vocazioni: il «santo della porta accanto» citato da Papa Francesco è infatti prototipo di chi ha saputo, nel silenzio, nell'affetto e nel sacrificio quotidiano, realizzare il proprio ruolo che l'ha reso grande agli occhi di Dio. La ricorrenza sarà pertanto vissuta in ogni parrocchia attraverso una speciale scheda per l'animazione della Messa, che è un modo per coinvolgere tutti i parrocchiani nell'essere «testimoni dello Spirito» per incoraggiare in tutti, e in particolare nei giovani, le risposte vocazionali, perché «ognuno, con la sua particolare vocazione, partecipa dell'unica armonia». In cattedrale, però, un momento speciale di preghiera sarà anticipato a venerdì prossimo 23 aprile, con la veglia presieduta dal vescovo Maurizio, a partire dalle ore 20.30 (e trasmessa in diretta streaming sul sito diocesi.lodi.it). ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA



L'agenda del Vescovo

Ogni impegno è concordato in attenta osservanza delle disposizioni di tutela della pubblica salute.

Sabato 17 aprile

A **Crespiatica**, alle ore 16.00 e alle 18.00, presiede la Santa Messa e conferisce il Sacramento della Cresima ai due gruppi di ragazzi e ragazze.

Domenica 18 aprile, III di Pasqua

A **Orio Litta**, alle ore 11.00, e a **Livraga**, alle ore 15.00, celebra la Santa Messa e conferisce il Sacramento della Cresima.

Lunedì 19 aprile

A **Lodi**, nella Casa vescovile, alle ore 10.00, riceve Padre Shenouda, presbitero della Chiesa Copta - Ortodossa.

A **Lodi**, nella Casa vescovile, alle ore 15.30, riceve il Vicario foraneo di Paullo (anche per il Vicariato di Spino) e alle 17.00 il Vicario della Città di Lodi.

Martedì 20 aprile

In mattinata, saluta i Direttori delle Caritas delle Diocesi di Lombardia, in riunione con Caritas Lodi.

A **Lodi**, nella Casa vescovile, alle ore 11.30, riceve il Segretario della Commissione Presinodale e alle ore 17.00 il Vicario foraneo di Sant'Angelo.

A **Lodi**, dalla Casa Vescovile, alle ore 20.45, si collega online con l'Uciim diocesana.

Mercoledì 21 aprile

A **Lodi**, nella Casa Vescovile, alle ore 11.00, riceve la coppia di coniugi referenti del Servizio diocesano di tutela dei minori.

A **Lodi**, nella Casa vescovile, incontra i diaconi ordinandi presbiteri col Rettore del Seminario per la revisione delle giornate di "Condivisione Vescovo Diaconi".

A **Lodi**, nella Casa Vescovile, alle ore 17.00, riceve il Vicario foraneo di Lodi Vecchio.

Giovedì 22 aprile

A **Lodi**, nella Casa Vescovile, riceve alle ore 11.00 il Vicario foraneo di Casalpusterlengo, alle 15.30 il Vicario foraneo di Codogno e alle 17.00 il Vicario foraneo di San Martino in Strada.

Venerdì 23 aprile

A **Lodi**, nella Casa vescovile, alle ore 11.30, riceve il Responsabile del Servizio Cause dei Santi con i Periti Storici della Causa di Canonizzazione del Dottor Giancarlo Bertolotti per il previsto giuramento di corretto adempimento del loro compito.

A **Lodi**, in cattedrale, alle ore 20.30, presiede la Veglia nell'imminenza della Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni.

IL VANGELO DELLA DOMENICA (LC 24,35-48)

di **don Flaminio Fonte**

Il Risorto ci aiuta a mettere in pratica la volontà di Dio

«Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture», annota l'evangelista Luca in merito all'apparizione del Signore risorto ai suoi discepoli. L'apertura della mente è la vera chiave di lettura di questo racconto pasquale: il Risorto dona ai suoi discepoli la capacità di capire il progetto di Dio, rivelato dalle antiche Scritture. Tale dono era già stato preannunciato dai profeti: Geremia parlava dell'alleanza nuova che il Signore Dio avrebbe scritto nel cuore del suo popolo (Ger 31, 33); Ezechiele annunciava che il Signore avrebbe tolto dall'uomo il cuore di pietra e avrebbe donato un cuore nuovo, fatto di carne (Ez 36, 26). Nel linguaggio biblico il cuore, *leb* o *lebab* in ebraico, è il centro motore della persona. Nelle pagine della Bibbia infatti il cuore è il luogo della memoria e dell'intelletto, della volontà e della coscienza, laddove si elaborano le decisioni. Il cuore

biblico pertanto è ciò che, nel nostro modo di pensare, corrisponde alla testa. Allora il Risorto ci rende capaci di comprendere con la mente e di mettere in pratica nella vita il progetto di Dio. Non si tratta, pertanto, di un semplice comprensione intellettuale, bensì di fattiva adesione al disegno divino. Gesù, infatti, non ci ricorda semplicemente quello che dobbiamo fare, ma ci aiuta a metterlo in pratica. La buona notizia nuova del



Cristo risorto (Codogno)

Vangelo è proprio questa: la volontà di Dio non solo ci è rivelata, ma, nel dono pasquale dello Spirito, è possibile metterla in pratica. «Bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei salmi», spiega Gesù ai discepoli. Non a caso nel capitolo 24 del Vangelo di Luca il termine bisogna ricorre per ben tre volte (Lc 24, 7, 26, 44). «L'economia della salvezza esige che per la redenzione del mondo prima fosse sparso il sangue di Cristo e, in virtù della sua risurrezione e ascensione, fosse aperta agli uomini la porta del regno celeste», scrive Beda il Venerabile nelle sue *Omelie sul Vangelo*. Grazie alla Pasqua di risurrezione, allora, si compie il disegno d'amore unico, universale, eterno ed efficace del Padre e nel dono dello Spirito ogni discepolo è immerso nel compimento di questo straordinario progetto d'amore.

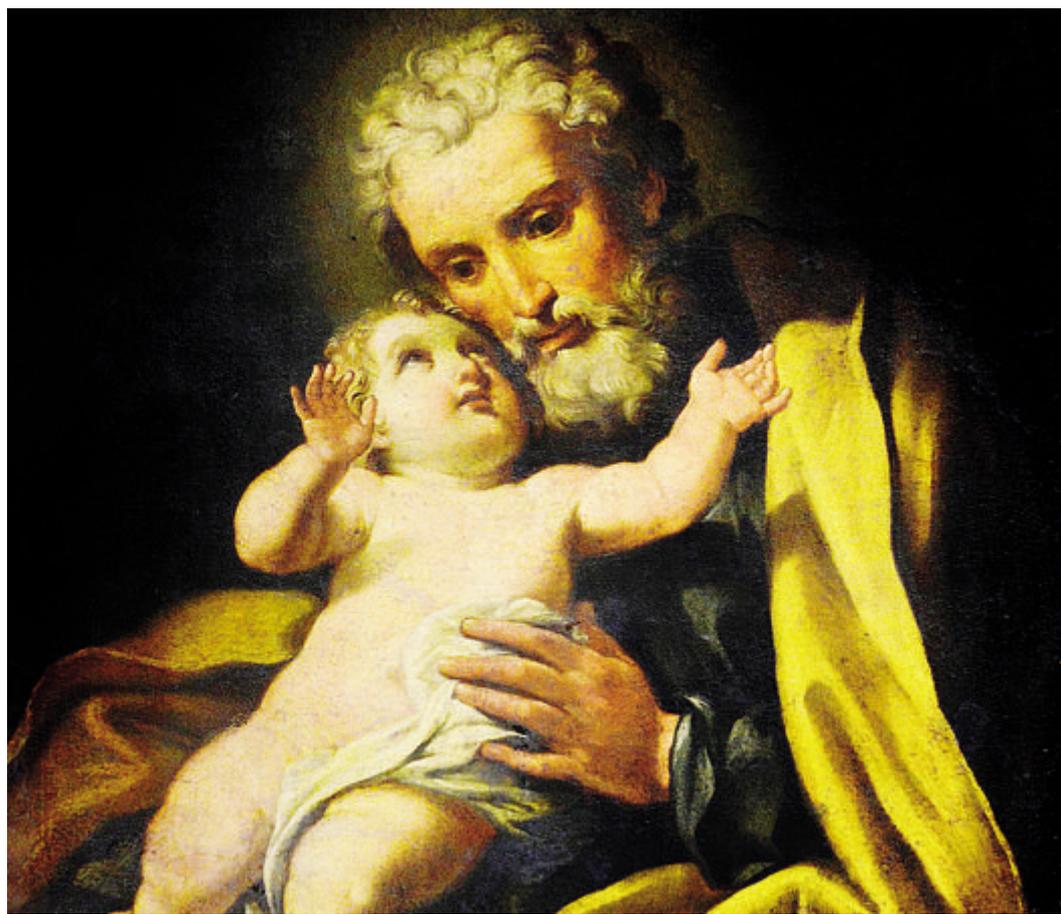
LA RIFLESSIONE Il messaggio del Santo Padre nella 58esima Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni

Cari fratelli e sorelle, lo scorso 8 dicembre, in occasione del 150° anniversario della dichiarazione di San Giuseppe quale Patrono della Chiesa universale, è iniziato lo speciale Anno a lui dedicato. Da parte mia, ho scritto la Lettera apostolica *Patris corde*, allo scopo di «accrescere l'amore verso questo grande Santo». Si tratta infatti di una figura straordinaria, al tempo stesso «tanto vicina alla condizione umana di ciascuno di noi».

Dio vede il cuore (cfr 1 Sam 16,7) e in San Giuseppe ha riconosciuto un cuore di padre, capace di dare e generare vita nella quotidianità. A questo tendono le vocazioni: a generare e rigenerare vite ogni giorno. Il Signore desidera plasmare cuori di padri, cuori di madri: cuori aperti, capaci di grandi slanci, generosi nel donarsi, compassionevoli nel consolare le angosce e saldi per rafforzare le speranze. Di questo hanno bisogno il sacerdozio e la vita consacrata, oggi in modo particolare, in tempi segnati da fragilità e sofferenze dovute anche alla pandemia, che ha originato incertezze e paure circa il futuro e il senso stesso della vita. San Giuseppe ci viene incontro con la sua mitezza, da Santo della porta accanto; al contempo la sua forte testimonianza può orientarci nel cammino.

San Giuseppe ci suggerisce tre parole-chiave per la vocazione di ciascuno. La prima è *sogno*.

I Vangeli narrano quattro sogni (cfr Mt 1,20; 2,13.19.22). Erano chiamate divine, ma non furono facili da accogliere. Dopo ciascun sogno Giuseppe dovette cambiare i suoi piani e mettersi in gioco, sacrificando i propri progetti per assecondare quelli misteriosi di Dio. Egli si fidò fino in fondo. Possiamo però chiederci: «Che cos'era un sogno notturno per riporvi tanta fiducia?». Per quanto anticamente vi si prestasse parecchia attenzione, era pur sempre poca cosa di fronte alla realtà concreta della vita. Eppure San Giuseppe si lasciò guidare dai sogni senza esitare. Perché? Perché il suo cuore era orientato a Dio, era già disposto verso di Lui. Al suo vigile «orecchio interiore» bastava un piccolo cenno per riconoscerne la voce. Ciò vale anche per le nostre chiamate: Dio non ama rivelarsi in modo spettacolare, forzando la nostra libertà. Egli ci trasmette i suoi progetti con mitezza; non ci folgora con visioni splendide, ma si



San Giuseppe visse in tutto per gli altri

rivolge con delicatezza alla nostra interiorità, facendosi intimo a noi e parlandoci attraverso i nostri pensieri e i nostri sentimenti. E così, come fece con San Giuseppe, ci propone traguardi alti e sorprendenti.

I sogni portarono infatti Giuseppe dentro avventure che mai avrebbe immaginato. Il primo ne destabilizzò il fidanzamento, ma lo rese padre del Messia; il secondo lo fece fuggire in Egitto, ma salvò la vita della sua famiglia. Dopo il terzo, che preannunciava il ritorno in patria, il quarto gli fece ancora cambiare i piani, riportandolo a Nazaret, proprio lì dove Gesù avrebbe iniziato l'annuncio del Regno di Dio. In tutti questi stravolgimenti il coraggio di seguire la volontà di Dio si rivelò dunque vincente. Così accade nella vocazione: la chiamata divina spinge sempre a uscire, a donarsi, ad andare oltre. Non c'è fede senza rischio. Solo abbandonandosi fiduciosamente alla grazia, mettendo da parte i propri programmi e le proprie comodità, si dice davvero «sì» a Dio. E ogni «sì» porta frutto, perché aderisce a un disegno più grande, di cui scorgiamo solo dei particolari, ma che l'Artista divino conosce e porta avanti, per fare di ogni vita un capolavoro. In questo senso San Giuseppe rappresenta

un'icona esemplare dell'accoglienza dei progetti di Dio. La sua è però un'accoglienza attiva: mai rinunciario o arrendevole, egli «non è un uomo rassegnato passivamente. Il suo è un coraggioso e forte protagonismo» (Lett. ap. *Patris corde*, 4). Possa egli aiutare tutti, soprattutto i giovani in discernimento, a realizzare i sogni di Dio per loro; possa egli ispirare l'intraprendenza coraggiosa di dire «sì» al Signore, che sempre sorprende e mai delude!

Una seconda parola segna l'itinerario di San Giuseppe e della vocazione: *servizio*. Dai Vangeli emerge come egli visse in tutto per gli altri e mai per se stesso. Liberando l'amore da ogni possesso, si aprì infatti a un servizio ancora più fecondo: la sua cura amorevole ha attraversato le generazioni, la sua custodia premurosa lo ha reso patrono della Chiesa. Il suo servizio e i suoi sacrifici sono stati possibili, però, solo perché sostenuti da un amore più grande: «Ogni vera vocazione nasce dal dono di sé, che è la maturazione del semplice sacrificio. Anche nel sacerdozio e nella vita consacrata viene chiesto questo tipo di maturità. Là dove una vocazione, matrimoniale, celibataria o verginale, non giunge alla maturazione del dono di sé fermandosi solo alla

logica del sacrificio, allora invece di farsi segno della bellezza e della gioia dell'amore rischia di esprimere infelicità, tristezza e frustrazione» (ibid., 7).

Il servizio, espressione concreta del dono di sé, non fu per San Giuseppe solo un alto ideale, ma divenne regola di vita quotidiana. Egli si diede da fare per trovare e adeguare un alloggio dove far nascere Gesù; si prodigò per difenderlo dalla furia di Erode organizzando un tempestivo viaggio in Egitto; fu lesto nel tornare a Gerusalemme alla ricerca di Gesù smarrito; mantenne la famiglia lavorando, anche in terra straniera. Si adattò, insomma, alle varie circostanze con l'atteggiamento di chi non si perde d'animo se la vita non va come vuole: con la disponibilità di chi vive per servire. Con questo spirito Giuseppe accolse i numerosi e spesso imprevisi viaggi della vita: da Nazaret a Betlemme per il censimento, poi in Egitto e ancora a Nazaret, e ogni anno a Gerusalemme, ben disposto ogni volta a venire incontro a circostanze nuove, senza lamentarsi di quel che capitava, pronto a dare una mano per aggiustare le situazioni. Si può dire che sia stata la mano protesa del Padre celeste verso il suo Figlio in terra. Non può dunque che essere modello

per tutte le vocazioni, che a questo sono chiamate: a essere le mani operose del Padre per i suoi figli e le sue figlie. Mi piace pensare allora a San Giuseppe, custode di Gesù e della Chiesa, come custode delle vocazioni.

Oltre alla chiamata di Dio – che realizza i nostri sogni più grandi – e alla nostra risposta – che si attua nel servizio disponibile e nella cura premurosa –, c'è un terzo aspetto che attraversa la vita di San Giuseppe e la vocazione cristiana, scandendone la quotidianità: la *fedeltà*.

Giuseppe è l'«uomo giusto» (Mt 1,19), che nel silenzio operoso di ogni giorno persevera nell'adesione a Dio e ai suoi piani. In un momento particolarmente difficile si mette a «considerare tutte le cose» (cfr v. 20). Medita, pondera: non si lascia dominare dalla fretta, non cede alla tentazione di prendere decisioni avventate, non asseconda l'istinto e non vive all'istante.

Come si alimenta questa fedeltà? Alla luce della fedeltà di Dio. Le prime parole che San Giuseppe si sentì rivolgere in sogno furono l'invito a non avere paura, perché Dio è fedele alle sue promesse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere» (Mt 1,20). Non temere: sono le parole che il Signore rivolge anche a te, cara sorella, e a te, caro fratello, quando, pur tra incertezze e titubanze, avverti come non più rimandabile il desiderio di donare la vita a Lui. Sono le parole che ti ripete quando, lì dove ti trovi, magari in mezzo a prove e incomprendimenti, lotti per seguire ogni giorno la sua volontà. Sono le parole che riscopri quando, lungo il cammino della chiamata, ritorni al primo amore. Sono le parole che, come un ritornello, accompagnano chi dice sì a Dio con la vita come San Giuseppe: nella fedeltà di ogni giorno.

Questa fedeltà è il segreto della gioia. Nella casa di Nazaret, dice un inno liturgico, c'era «una limpida gioia». Era la gioia quotidiana e trasparente della semplicità, la gioia che prova chi custodisce ciò che conta: la vicinanza fedele a Dio e al prossimo. Come sarebbe bello se la stessa atmosfera semplice e radiosa, sobria e speranzosa, permeasse i nostri seminari, i nostri istituti religiosi, le nostre case parrocchiali!

Roma, San Giovanni in Laterano, 19 marzo 2021, Solennità di San Giuseppe
Francesco



Il servizio non fu per San Giuseppe solo un alto ideale, ma divenne regola di vita quotidiana



È l'«uomo giusto», che nel silenzio operoso di ogni giorno persevera nell'adesione a Dio e ai suoi piani



ISCRITTI 2020/21 PER REGIONE ECCLESIASTICA E DIOCESI DI RESIDENZA E SEDI UNIVERSITÀ

LOMBARDIA						
	MILANO	BRESCIA	PIACENZA	CREMONA	ROMA	
BERGAMO	685	204	25	5	17	936
BRESCIA	426	3.228	61	49	193	3.957
COMO	893	13	9	1	8	924
CREMA	170	31	43	28	3	275
CREMONA	298	194	182	200	5	879
LODI	476	6	258	11	2	753
MANTOVA	108	159	24	11	4	306
MILANO	13.255	128	230	22	56	13.691
PAVIA	219	0	25	2	3	249
VIGEVANO	280	4	16	0	1	301
	16.810	3.967	873	329	292	22.271



A sinistra il grafico con i dati degli iscritti 2020/21 della regione ecclesiastica lombarda suddivisi per diocesi di residenza e sedi dell'Università; sopra un particolare dell'ateneo milanese

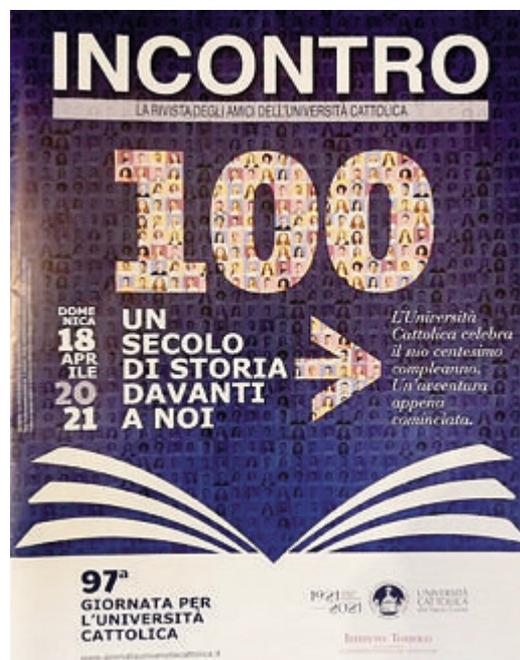
LA RICORRENZA Domani la Giornata nazionale per l'Università Cattolica del Sacro Cuore

Un secolo di storia e cultura, un'avventura appena cominciata

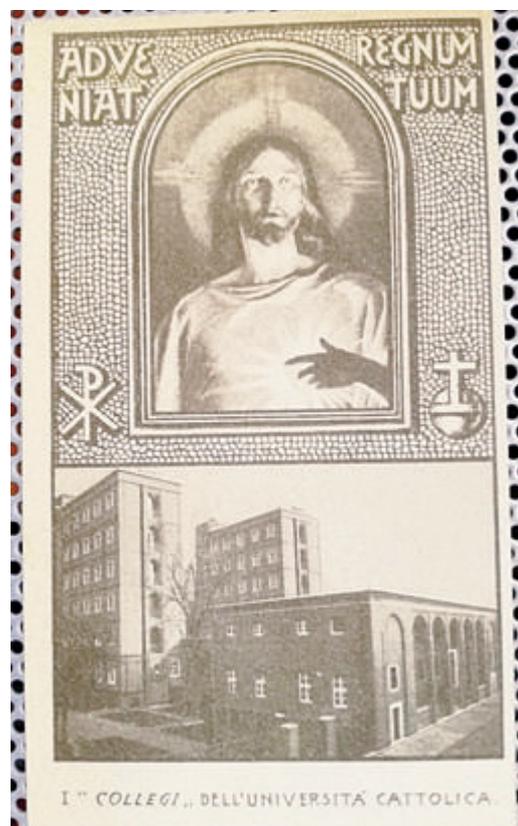
Nell'agosto del 1943, dopo i bombardamenti su Milano, nei locali del Collegio vescovile di Lodi trovarono posto gli uffici dell'ateneo

di Paola Sverzellati

Qualche giorno fa in biblioteca scorrevo per lavoro fascicoli di periodici: il titolo 100. Un secolo di storia davanti a noi, campeggiava sulla prima pagina di copertina dell'ultimo fascicolo di "Incontro. La rivista degli Amici dell'Università Cattolica"; quel numero era composto con decine di volti di giovani sorridenti, una bella promessa di futuro in questo tempo tanto faticoso da vivere. Un connubio importante da perseguire: i "suoi" giovani e la sua storia sono il futuro della centenaria Università Cattolica, la scelta strategica, la ragion d'essere più radicale. Ai giovani «occorre dar credito», ha sottolineato con forza il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, citando padre Agostino Gemelli, fondatore dell'ateneo, in conclusione del suo intervento alla solenne inaugurazione dell'anno accademico lo scorso 13 aprile; e prima di lui, sui giovani e sul patto educativo che l'Università Cattolica da cento anni stringe con loro, concentrava la sua riflessione il Rettore Franco Anelli nel solenne e denso discorso inaugurale. In sessantotto ebbero il coraggio di scommettere sulla neonata università in quel lontano 1921: le ragioni ideali, per iscriversi ai primi due corsi di laurea in Filo-



sofia e in Scienze sociali, furono più forti del riconoscimento giuridico statale, che ancora mancava e che sarebbe giunto per Regio Decreto solo tre anni dopo, nell'ottobre del 1924. A buon diritto dunque quegli studenti sono «da annoverare - osserva il Rettore - tra i fondatori dell'ateneo, non meno di padre Gemelli, Armida Barelli, Ludovico Necchi, monsignor Francesco Olgiati, Ernesto Lombardo e dell'originario ispiratore Giuseppe Toniolo». A partire da loro l'Università Cattolica ha investito negli anni le sue migliori energie, per formare e donare al Paese e all'Europa innanzitutto cittadini consapevoli e orientati a servire il bene comune.



Sopra da sinistra in senso orario: la copertina dell'ultimo numero di "Incontro"; immaginetta realizzata per la Giornata universitaria del 1935; opuscolo pubblicato dall'Ufficio di propaganda dell'ateneo nel 1924

Per i giovani l'ateneo è chiamato, in questo tempo di transizione e di profondi mutamenti, «a concorrere a elaborare un pensiero nuovo, che postula non l'abbandono, ma una ridefinizione delle categorie del passato e dunque anzitutto una loro piena e profonda comprensione». Un programma esigente, quello tracciato da Franco Anelli, fedele a radici forti e profonde, ancorate fin dalle origini nella coscienza e nella fede dei credenti cattolici ita-

liani. Per loro fu fondata l'Università Cattolica e da loro fu sostenuta generosamente nei suoi primi passi. Accanto all'Ufficio di propaganda, istituito nel 1921 da padre Gemelli, nacque nel 1922 l'associazione degli Amici dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e nel 1923 fu celebrata la prima Giornata universitaria: ci si adoperò senza posa, per finanziare l'ateneo, ciascuno secondo le proprie possibilità. Il Bollettino, poi Rivista degli Amici dell'Università Cattolica provvedeva a informare puntualmente sui progressi della nuova istituzione, perché fosse chiaro alle comunità cristiane l'impiego del denaro donato in suo favore. In occasione della Giornata universitaria migliaia di pacchi con immaginette devozionali e volantini venivano inviati nelle parrocchie, per essere distribuiti sulle porte delle chiese. Alcuni di questi sono emersi dalle pagine dei libri posseduti dalla Biblioteca del Seminario vescovile e sono ora custoditi, quale testimonianza povera, ma preziosa dello sforzo che la Chiesa italiana fece, per assicurare vitalità a questo imponente progetto culturale. La nostra Diocesi in particolare, nella Giornata per l'Università Cattolica, ha più di un motivo per celebrare il legame con l'ateneo: forse non tutti sanno che dopo i bombardamenti su Milano dell'agosto 1943, a Lodi nei locali del Collegio vescovile trovarono posto gli uffici dell'Università e della casa editrice Vita e Pensiero. Risalendo ancora più indietro nel tempo, Ludovico Antomelli, frate minore e vescovo di Lodi negli anni 1924-1927, come padre Provinciale nel 1903 accolse nell'Ordine francescano il medico Edoardo Gemelli, socialista e anticlericale, da poco convertito alla fede cristiana. Col nome di Agostino, padre Gemelli avrebbe poi lottato, insieme ad alcuni amici e compagni nella fede, per dare vita all'Università Cattolica. In questa 97ª giornata di festa per i cento anni della Cattolica facciamo nostro l'augurio di sana inquietudine, rivolto lo scorso 13 aprile all'ateneo dall'arcivescovo di Milano monsignor Delpini: «L'inquietudine significa che i successi mondani non sono mai il criterio decisivo, perché il criterio decisivo è la parola del Vangelo. L'inquietudine significa che l'impegno non si può esaurire nel conseguire risultati, perché deve essere orientato a una missione da portare a compimento. L'inquietudine significa che il gradimento è ambiguo e che non si deve temere l'impopolarità in nome della verità di cui siamo testimoni. L'inquietudine significa che gli ambiti di ricerca non possono essere solo quelli che "soddisfano i clienti", ma devono essere quelli che aprono orizzonti, che inquietano gli studenti e i docenti, che spingono la ricerca verso la comprensione di un umanesimo cristiano e la sua praticabilità nei diversi ambiti del vivere». ■

RAMADAN Gli auguri fraterni del Pontificio Consiglio «per un mese ricco di benedizioni»

Cristiani e musulmani: testimoni di speranza

Cari fratelli e sorelle musulmani, Noi del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso siamo lieti di presentarvi i nostri auguri fraterni per un mese ricco di benedizioni divine e crescita spirituale. Digiuno, preghiera, elemosina e altre pratiche pie, ci avvicinano a Dio nostro Creatore e a tutti coloro con i quali viviamo e lavoriamo, aiutandoci a continuare il cammino sulla strada della fraternità.

Nel corso di questi lunghi mesi di sofferenza, ansia e dolore, specialmente nei periodi di lockdown, abbiamo percepito il bisogno di assistenza divina, e di espressioni e gesti di solidarietà fraterna, come una telefonata, un messaggio di sostegno e di conforto, una preghiera, un aiuto per acquistare medicine o cibo, un consiglio, e in parole semplici, la sicurezza di sapere che accanto a noi ci sia qualcuno nel momento del bisogno.

L'assistenza divina, necessaria e ricercata soprattutto in circostanze come quelle attuali della pandemia, è molteplice: misericordia divina, perdono, provvidenza e altri doni spirituali e materiali. Eppure, ciò di cui abbiamo davvero più bisogno di questi tempi, è la speranza, ed è per questo che riteniamo opportuno condividere con voi alcune riflessioni su questa virtù.

Sappiamo che la speranza include l'ottimismo, ma va oltre. L'ottimi-



Messaggio del Pontificio Consiglio per il Ramadan ai fedeli musulmani

simo è un atteggiamento umano, mentre la speranza è radicata in un qualcosa di religioso: Dio ci ama e perciò si prende cura di noi con la sua Provvidenza, attraverso le sue vie misteriose, che non sono sempre comprensibili da parte nostra. In queste situazioni, siamo come bambini che, pur certi della cura amorevole dei genitori, non sono ancora capaci di comprenderne a pieno la portata. La speranza scaturisce dalla nostra convinzione che problemi e prove abbiano un senso, un valore e uno scopo, per quanto da parte nostra sia difficile o impossibile capirne la ragione o trovare una via d'uscita. La speranza porta

con sé la convinzione della bontà presente nel cuore di ogni persona. Spesso, in situazioni di difficoltà o disperazione, l'aiuto e la speranza che esso porta con sé, arrivano da dove meno ce lo aspetteremmo.

La fraternità umana, con le sue numerose manifestazioni, diventa così sorgente di speranza per tutti, specialmente per tutti i bisognosi. Ringraziamo Dio nostro Creatore, e anche uomini e donne nostri compagni, per la risposta pronta e la generosa solidarietà manifestata da credenti e persone di buona volontà senza affiliazione religiosa, in tempi di disastri, sia naturali sia causati dall'uomo, come conflitti e guerre. A noi credenti, tutte queste persone e la loro bontà ricordano che lo spirito della fraternità è universale e trascende tutte le frontiere etniche, religiose, sociali ed economiche. Adottando questo spirito, imitiamo Dio che guarda con benevolenza l'umanità che ha creato, tutte le altre creature e l'intero universo. Ecco perché secondo Papa Francesco, la crescente cura e preoccupazione per il pianeta, nostra "casa comune", è un altro segno di speranza.

Siamo pure coscienti che esistono fattori avversi alla speranza: la mancanza di fede nell'amore e nella cura di Dio; la perdita di fiducia nei nostri fratelli e sorelle; il pessimismo; la disperazione e il suo opposto infondato, la presunzione; generalizzazioni ingiuste basate sulle proprie esperienze negative; e così

via. Ci si deve opporre efficacemente a questi pensieri, atteggiamenti e reazioni nocive, per rafforzare la speranza in Dio e la fiducia in tutti i nostri fratelli e sorelle.

Nella sua recente Enciclica *Fratelli tutti*, Papa Francesco parla spesso della speranza, e ci dice: «Invito alla speranza, che ci parla di "una realtà che è radicata nel profondo dell'essere umano, indipendentemente dalle circostanze concrete e dai condizionamenti storici in cui vive. Ci parla di una sete, di un'aspirazione, di un anelito di pienezza, di vita realizzata, di un misurarsi con ciò che è grande, con ciò che riempie il cuore ed eleva lo spirito verso cose grandi, come la verità, la bontà e la bellezza, la giustizia e l'amore... La speranza è audace, sa guardare oltre la comodità personale, le piccole sicurezze e compensazioni che restringono l'orizzonte, per aprirsi a grandi ideali che rendono la vita più bella e dignitosa" (cfr. *Gaudium et spes*, 1). Camminiamo nella speranza» (N. 55).

Noi, cristiani e musulmani, siamo chiamati a essere portatori di speranza per la vita presente e futura, e testimoni, costruttori e riparatori di questa speranza specialmente per coloro che vivono difficoltà e disperazione.

Come segno di fraternità spirituale, vi assicuriamo la nostra preghiera, formulando i migliori auguri di un Ramadan pacifico e fruttuoso e di un gioioso 'Id al-Fitr.

Dal Vaticano, 29 marzo 2021

Miguel Ángel Cardinal

Ayuso Guixot, MCCJ

Presidente

Mons. Indunil Kodithuwakku

Janakarathne Kankanamalage

Segretario

L'AGENDA

Msac e Ac celebrano i congressi nazionali

■ Tempo di assemblea nazionale per l'Azione cattolica italiana. In questo fine settimana a Roma (e con collegamenti online da tutta Italia) si sta compiendo il Congresso nazionale del Movimento studenti di Ac: è presieduto da Stefano Veluti, giovane lodigiano già membro della segreteria nazionale e già segretario del Msac di Lodi. Stefano, originario di Guardamiglio, si trova a Roma, così come Gabriele Gorla, di Lodi città, membro della segreteria nazionale che ha anche lavorato per preparare il Congresso nazionale dal titolo "Scegliamo (il) noi. Studenti per una scuola di tutti". Da tutta Italia, online, stanno partecipando giovani e giovanissimi tra cui da Lodi anche i due segretari del Msac, Benedetta Forti e Riccardo Savarè, oltre ad alcuni membri dell'équipe diocesana.

Subito dopo il Congresso Msac e l'assemblea nazionale Meic, dal 25 aprile al 2 maggio 2021 si celebra la XVII assemblea nazionale dell'Azione cattolica italiana, sul tema "Ho un popolo numeroso in questa città". Il 25 aprile alle 15 il presidente nazionale Matteo Truffelli porterà il suo saluto, poi verrà presentato il documento assembleare; martedì 27 aprile alle 21 si terrà il momento della preghiera; giovedì 29 aprile alle 21 la riflessione sul tempo di pandemia "Sulla stessa barca"; sabato 1 maggio alle 9.30 la relazione del presidente nazionale, alle 21 la serata sul tema del lavoro; domenica 2 maggio alle 14.30 la votazione degli emendamenti e del documento assembleare e la proclamazione degli eletti al Consiglio nazionale di Ac. Tutti gli appuntamenti si possono seguire liberamente, online, sul canale Youtube dell'Azione cattolica italiana.

«È strano per tutti essere delegati di un'assemblea nazionale, da casa nostra - dichiara con un sorriso Raffaella Rozzi, presidente dell'Ac di Lodi -, ma ciò non dà meno valore all'assemblea nazionale, anzi, questo è un particolare momento per camminare insieme».

Intanto, continuano i percorsi proposti a livello diocesano. In particolare, lunedì 19 aprile sul canale Youtube dell'Ac di Lodi si tiene l'incontro "Da corpo a corpo", proposto dal settore adulti. A guidare la serata sul tema "Sfiorare" saranno Angela Marchesi e Tino Cornaggia.

Infine giovedì 22 aprile l'Ac di Lodi parteciperà all'assemblea plenaria di "Umanità lodigiana", alle 20.45 sulla piattaforma Google Meet. ■

Raffaella Bianchi

STAMPA Fra gli argomenti la Messa Crismale e l'Università Cattolica

Su "Avvenire" una pagina dedicata alla Chiesa di Lodi

■ Domani, domenica 18 aprile, i lettori potranno trovare la pagina dedicata alla vita ecclesiale della diocesi all'interno del quotidiano "Avvenire". Sono diverse le parrocchie che mettono a disposizione nelle chiese o in altri luoghi alcune copie del giornale. Il primo articolo sarà sulla Messa crismale presieduta dal vescovo Maurizio Malvestiti: per il suo messaggio ai sacerdoti e alla diocesi ha scelto il tema della sinodalità. E sono stati tantissimi i sacerdoti di tutta la diocesi che hanno concelebrato e rinnovato le promesse dell'ordinazione. Il secondo articolo sarà dedicato all'Università Cattolica e proprio domenica 18 aprile si celebra la speciale Giornata dedicata all'ateneo che si trova ad affrontare nuove sfide in un mondo sem-

pre più secolarizzato. Un cenno sarà fatto alle celebrazioni del centesimo anno di fondazione dell'ateneo, in particolare sulla cerimonia, trasmessa on line in diretta streaming sul sito dell'Università che si è tenuta martedì 13 aprile alla presenza del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella che, in collegamento dal palazzo del Quirinale, ha assistito all'evento e ha rivolto un saluto alla comunità accademica. Il terzo articolo ricorderà la celebrazione in cattedrale nel giorno in cui dieci cresimandi, giovani e adulti, hanno ricevuto il sacramento della Cresima. Nel quarto articolo si annuncia la nascita a Lodi della prima comunità "Laudato Si'. La comunità, su proposta di Caritas lodigiana, è partita dal gruppo che si rac-



La Messa crismale in cattedrale

coglie attorno alle famiglie che vivono in modo comunitario all'interno della Cascina Fanzago. La comunità di Lodi si aggiunge a quelle già nate nella diocesi a Castiglione d'Adda e di recente a Miradolo Terme. ■

Giacinto Bosoni

OGGI E DOMANI

Dibattito e voto, l'assemblea Meic entra nel vivo

■ L'assemblea nazionale del Movimento ecclesiale di impegno culturale si sta tendendo in questo fine settimana, in modalità online. Vi partecipa il Meic di Lodi col presidente Luigi Galmozzi, e tra i candidati al comitato nazionale c'è il lodigiano Giuseppe Migliorini, già presidente nella nostra diocesi. Oggi pomeriggio, sabato 17 aprile, l'assemblea prevede la relazione del presidente Giuseppe Elia, poi il dibattito. Alle 17.30 saranno presentati i candidati al consiglio nazionale, seguiranno le votazioni, il cui esito sarà reso noto domani, domenica 18 aprile. In questa occasione il Meic sottoscriverà un manifesto che vuole proporre a quanti vi si riconosceranno, «come punto di partenza per costruire nuove alleanze tra culture e persone diverse». ■

VERSO IL SINODO Ieri l'incontro fra il vescovo e i coordinatori dei gruppi di lavoro

Opera di sintesi e confronto su tutti i contributi pervenuti

Sabato 8 maggio l'elaborazione verrà restituita in una riunione plenaria della Commissione preparatoria

di **don Enzo Raimondi ***

■ Nella mattinata di venerdì 16 aprile, monsignor vescovo ha incontrato in Episcopio i coordinatori dei gruppi di lavoro della Commissione preparatoria al Sinodo per fare il punto della situazione. Si stanno infatti elaborando i diversi contributi pervenuti dalle parrocchie, dagli Uffici della Curia e da altre realtà ecclesiali consultate esplicitamente in vista del Sinodo.

Il Vescovo stesso ha incontrato nelle settimane scorse diverse realtà laicali con il preciso intento di mettersi in ascolto, atteggiamento fondamentale che tutti dobbiamo fare nostro se davvero si intende camminare insieme sulla Via e compiere quel discernimento che, illuminato dallo Spirito, ci vuole mostrare i passi futuri del cammino per la nostra Chiesa.

Il lavoro di sintesi, giunto ormai a buon punto, sta facendo emergere gli snodi decisivi su cui convergere per una riflessione, un confronto sinodale che arrivi a scelte e determinazioni precise e concrete, capaci di orientare ed avviare percorsi di opportuno rinnovamento. Sabato 8 maggio, il lavoro dei tre gruppi verrà restituito in una riunione plenaria della Commissione preparatoria, prospettando i capitoli fonda-



mentali dello strumento di lavoro che dovrà essere predisposto e che i Consigli diocesani, insieme alla stessa Commissione, potranno discutere nel mese di giugno, così da procedere durante l'estate ad una stesura definitiva.

Anche la designazione dei Sinodali procede e, definiti gli ultimi rappresentanti di alcune realtà diocesane, si potrà finalmente provvedere alla elezione dei rappresentanti laici dei diversi vicariati da parte delle parrocchie.

Diverse le questioni organizzative che chiedono di essere approntate: la pubblicazione di un sussidio pastorale che accompagni e coinvolga le comunità nella fase di preparazione immediata alla celebrazione del Sinodo; la definizione di una segreteria che dovrà occuparsi dei molteplici aspetti relativi all'archiviazione del materiale, all'allestimento dell'aula sinodale e di tutto ciò che sarà necessario allo svolgimento delle diverse sessioni. Prende corpo sempre di più la preparazione all'evento sinodale che intende rendere abituale lo stile della condivisione e della partecipazione ecclesiale.

■ *** Segretario della Commissione preparatoria del Sinodo**

"PROGETTARE CON CURA"

Le nuove sfide degli oratori tra fragilità e disagio giovanile

■ "Progettare con cura" è il titolo dell'evento regionale rivolto a giovani e responsabili coinvolti nel progetto "Giovani IN cammino 2020/2021", in programma giovedì 22 aprile, alle 17, sulla piattaforma Zoom (per partecipare: <https://us02web.zoom.us/j/81977177619>). Al centro dell'appuntamento, le sfide dell'oratorio del futuro, tra fragilità educative e disagio giovanile. Il programma prevede alle 17 i saluti istituzionali di Attilio Fontana (presidente della Regione Lombardia), Stefano Bolognini (assessore regionale allo sviluppo Città metropolitana, giovani e comunica-

zione), monsignor Maurizio Gervasoni (vescovo delegato per la Pastorale giovanile della Conferenza episcopale lombarda) e don Sefano Guidi (coordinatore di Odl - Oratori diocesi lombarde). Alle 17.40 seguiranno gli interventi di Riccardo Bettiga, garante regionale per l'infanzia e adolescenza, e don Michele Falabretti, responsabile del Servizio nazionale per la Pastorale giovanile della Cei. Alle 18.20 dialogo con i partecipanti. "Giovani IN cammino" è un progetto realizzato da Regione ecclesiastica Lombardia e cofinanziato da Regione Lombardia per realizzare attività di promozione dell'aggregazione giovanile e di prevenzione di forme di disagio. Si inserisce nel filone di collaborazione tra Regione Lombardia e Regione ecclesiastica Lombardia. ■

MONTANASO Sabato 24 il via agli eventi per la Madonna "del Gabòn", lunedì 26 Messa col vescovo

La comunità celebra 372 anni di devozione

■ Una ricorrenza dalle origini antichissime che ogni anno torna a riunire i fedeli presso il santuario dell'Assunzione della Beata Vergine Maria ad Arcagna.

Tradizione legata al ritrovamento del dipinto raffigurante la Madonna Assunta del 26 aprile 1649, la scoperta fu seguita da fatti miracolosi attribuiti all'intercessione della Vergine Maria che, ancora oggi, viene celebrata in occasione del suo 372esimo anniversario.

A dare il via alle celebrazioni religiose, la recita del Santo Rosario sabato 24 aprile alle ore 20,30 alla cappella del Gabòn.

Domenica 25 alle ore 16 il Rosario proseguirà presso la chiesa parrocchiale di Arcagna, mentre in serata, alle ore 20,30, è prevista la Santa Messa presieduta da don Simone Ben Zahara, parroco di Montanaso Lombardo, presso il piazzale della chiesa.

Lunedì 26, in celebrazione dell'anniversario della Madonna As-

sunta alle ore 20,30 il Rosario sarà seguito dalla liturgia eucaristica presieduta dal vescovo, Maurizio Malvestiti.

Le celebrazioni avranno luogo all'aperto e, solo in caso di maltempo, saranno previste in chiesa.

«Si tratta di un anniversario molto sentito dai fedeli - conferma don Simone - che richiama visitatori da fuori paese per affidare a Maria preghiere ed intenzioni. Siamo in tempo pasquale - prosegue il parroco - che ci aiuta ad avere speranza verso un nuovo inizio grazie all'intercessione della Madonna, come una madre premurosa». ■

Lucia Macchioni



L'altare col dipinto dell'Assunta

FESTA MARIANA

Ossago si prepara per la Mater Amabilis

■ Ossago si prepara per la festa della Mater Amabilis, il 25 aprile. Da lunedì 19 a venerdì 23 al santuario alle 15.30 ci sarà il Rosario, alle 16 la Messa e alle 20.45 il Rosario. Domenica 25 il parroco don Alessandro Lanzani celebrerà la Messa alle 8 e alle 10.30 (questa in diretta su Radio Maria). Alle 14.30 arriverà la Fiaccolata della speranza dalla chiesa di San Simone Stoch, cascina Bruseda, Ossago. Alle 15 il vescovo di Lodi monsignor Maurizio Malvestiti presiederà la Messa solenne (diretta su Lodi Crema Tv, canale 111) e benedirà il Sacro fonte della Mater Amabilis appena rinnovato. Saranno presenti il baritono Leo Nucci, l'organista Paolo Marcarini, il soprano Elisa Maffi, il violoncellista Marco Righi. Alle 20.30 il Rosario meditato con don Elia Croce.

LODI, SAN ROCCO

Messa in suffragio di tre sacerdoti

■ Un momento di preghiera in ricordo dei sacerdoti scomparsi. L'invito alla partecipazione è soprattutto a quanti residenti nel popolare quartiere Borgo Adda a Lodi hanno avuto modo di apprezzare dal punto di vista umano e pastorale don Peppino Brusati, don Franco Bertolotti e don Pieralberto Vailati. La Messa in suffragio si terrà lunedì 19 aprile alle 21 nella chiesa di San Rocco in Borgo a Lodi, nel ricordo del 15° anniversario della morte di don Brusati (19.04.2006), di don Bertolotti (18.04.2019) e don Vailati (15.04.2020).

FORMAZIONE CLERO

Rinviato l'incontro con padre Cucci

■ L'incontro di aggiornamento del clero in calendario per giovedì 22 aprile nell'aula magna del Seminario vescovile a partire dalle ore 9.45 non si terrà. L'appuntamento, a causa dell'emergenza pandemica, è stato rinviato: il programma prevedeva l'intervento di padre Giovanni Cucci S.J del Collegio degli scrittori della Civiltà Cattolica, sul tema "Le dipendenze virtuali, una sfida pastorale".

CASALE

Al santuario si prega per padre Carlo

■ Nella giornata di mercoledì prossimo, 21 aprile, a Casalpusterlengo è in programma il tradizionale incontro che si svolge con cadenza mensile "Preghiamo con il servo di Dio padre Carlo Maria d'Abbiategrosso" e per la sua glorificazione. Dalle ore 17 alle 18.30 al santuario della Madonna dei Cappuccini (piazza Madonna dei Cappuccini) si terrà la celebrazione della Santa Messa, nel rispetto delle norme per contrastare la pandemia da Covid-19 (accesso limitato e uso obbligatorio della mascherina per i fedeli), seguita dall'adorazione e dalla preghiera di liberazione e guarigione.

di **Padre Bruno Favero**

Trent'anni passano presto. Per me sono stati il frutto paziente di lunghe notti africane e di giorni interminabili segnati dal caldo sole tropicale, con una sola gioia nel cuore: quella di avere incontrato tanti, certamente non tutti, ma veramente tanti volti, storie, realtà che sono diventate le mie.

L'impatto con la realtà africana, qui in Senegal, è stato esaltante e sconcertante. La gioia di vivere un'esperienza missionaria, l'incontro con popoli e culture, lo scenario naturale della missione con la sua savana infuocata, la scoperta di un mondo così diverso dal mio, provocavano una sensazione allettante; ma la vita di villaggio, la povertà e i bisogni di ogni tipo, la visione di una realtà umana segnata dalla sofferenza dei poveri e degli emarginati, imponevano la necessità di imparare a farsi piccoli per farsi apprendisti di un modo di vivere diverso.

Una cosa ha segnato l'inizio: l'incontro e l'attenzione all'altro, il primato dell'altro. Ho capito che il terreno necessario per questo inserimento non era la fede o la predicazione, né l'organizzazione delle cose o delle iniziative, ma semplicemente l'incontro, spogliato dai pregiudizi, cioè assumere il valore dell'altro senza racchiuderlo nei miei concetti occidentali. Era necessario trovare i mezzi per una comprensione reciproca; era anche necessario entrare nella dinamica di una visione missionaria ispirata dallo "svuotarsi" piuttosto che dal trionfo o dal successo. Farsi piccolo, balbettare una ad una le parole di una nuova lingua, chiedere ad ogni istante: cosa significa?

Il linguaggio

La scoperta dell'etnia Serer, con una storia secolare, una cultura e una tradizione molto marcata in un contesto rurale, mi ha aperto la mente a questo confronto. I bambini, onnipresenti nella vita della missione e nelle visite ai villaggi, hanno costituito il terreno fertile di questa scoperta e di questo inserimento: giocare con loro, imparare nenie e storie, passare ore ad ascoltare le loro scoperte, correggere i loro compiti, fare catechismo, così come organizzare uscite, vivere la dinamica dei movimenti ecclesiali locali, sono tanti modi di vivere questa apertura all'altro.

La nostra vita si svolge dalla mattina alla sera visitando i villag-



La vita del missionario si riassume, credo, nella testimonianza di una vicinanza reale e di palpabile compassione



Padre Bruno Favero con alcune donne in costume tradizionale: il missionario è arrivato in Senegal nel 1992

MONDIALITÀ In Africa per gli Oblati di Maria Immacolata

La missione di padre Bruno: «Vi racconto il mio Senegal»

gi nella savana, sia per assicurare l'Eucaristia e i sacramenti, sia per visitare la gente che vive in capanne di paglia. È davvero una vita affascinante, anche se faticosa. È prima di tutto un incontro con l'uomo! Camminare sulle sue orme, cantare al suo ritmo, ballare al suono dei tamburi. È meraviglioso! È riscoprire la vita. È riscoprire il Vangelo.

All'inizio, l'apprendimento della lingua locale è stato arduo, in questa fase la comunicazione è passata con la testimonianza di una vicinanza di vita: il linguaggio dei gesti, della presenza, gli sguardi, i silenzi.

La vita del missionario si riassume, credo, nella testimonianza di una vicinanza reale, non di facciata, e di una compassione palpabile. È vero che man mano che la comunicazione diventava più chiara era più facile esprimere questa vicinanza, in un mondo africano dove la parola è sacra. Mi piaceva ascoltare gli anziani quando la loro lingua divenne comprensibile; ho ancora il sapore della mia prima omelia fatta senza guardare i fogli scritti dove le parole quotidiane uscivano dalla mia bocca e facevano ridere gli ascoltatori soddisfatti e divertiti.

Quei primi anni di missione li ricordo come un periodo di illuminazione, conoscendo la gente, entrando nei segreti dei villaggi, dovendo talvolta intervenire in situazioni complesse e pericolose, spesso difendendo i piccoli e gli emarginati. Ho capito l'importanza delle parole, il loro ordine gerar-

chico, la capacità di fare circonlocuzioni per non ferire colui che ascolta, l'immaginario della natura e della tradizione. Fondamentale ascoltare gli anziani, un'aria di solennità circondava i loro discorsi, mai agitati nel tono. Il frutto di una tradizione orale in cui era necessario conservare l'essenziale spesso affidato a un'immagine o a un proverbio. Mi sono sempre piaciuti i proverbi, perché sono un concentrato di ricchezza e dicono molto di più di quello che esprimono in apparenza.

La Casamance

Nel 1999, la delegazione degli Oblati in Senegal, toccata dalla situazione sociale in Casamance, nel sud del paese, con un movimento indipendentista che aveva causato morti e migliaia di rifugiati, decise di investire in un nuovo progetto: si trattava di consegnare alla Chiesa locale la missione in cui ero stato, dopo circa 15 anni dalla sua fondazione, e di migrare verso sud, in una regione naturale straordinaria, ma in preda a gravi disordini sociali, in un contesto multietnico con una mescolanza di lingue e costumi. Era necessario, come comunità, ridisegnare la mappa della missione.

Il 13 ottobre di quell'anno siamo arrivati in Casamance, a Temento. I principi di vicinanza, compassione, la testimonianza semplice e coerente di una vita comunitaria e di preghiera hanno facilitato l'adattamento in un ambiente totalmente diverso. Tuttavia, fino al 2003, operammo in

mezzo al conflitto della Casamance, con la sua scia di morti e rifugiati, 3mila dei quali nel territorio della missione, con zone inaccessibili e disseminate di mine antiuomo.

Il battesimo di sangue arrivò la notte di Natale di quello stesso anno, quando un razzo cadde a poche centinaia di metri dalla missione, polverizzando una capanna con tre bambini al suo interno.

Dopo alcuni mesi di permanenza a Temento, la notizia dell'inaugurazione della diocesi di Kolda ha sorpreso tutti. Così ci siamo trovati nel cuore di questa Chiesa nascente. Fu durante questi dieci anni a Temento che sentii la forza del carisma degli oblati, una forza che veniva dal senso della missione, ma anche da quel particolare aspetto di costruire la Chiesa. La nostra missione era anche santuario diocesano, scenario di un grande pellegrinaggio per tutta Casamance, che abbiamo voluto mantenere comune alle due diocesi di Kolda e Ziguinchor.

Altre esperienze.

Nel 2009 sono stato chiamato a lasciare la missione di Temento per aprire una nuova presenza in Casamance e questo mi ha dato la possibilità di vivere nuovamente il distacco che è uno dei pilastri della spiritualità missionaria. Con un confratello senegalese, siamo partiti verso sud lungo il corso del fiume Casamance, a circa 150 chilometri da Temento, per prendere in carico la missione di Elinkine, completamente priva di strutture e aperta una decina d'anni prima dal clero diocesano di Ziguinchor.

Dalla terra all'acqua: questa missione comprendeva sette isole ed un solo villaggio sulla terra ferma. Nuova lingua, nuovi popoli, nuove culture, ma il missionario sa mettersi alla scuola del ricominciare sempre, con umiltà, per ripartire da zero, balbettando una lingua diversa, imparando a conoscere persone e luoghi diversi.

Dopo solo qualche anno mi viene chiesto di diventare responsabile del nostro gruppo missionario e quindi bisogna di nuovo lasciare un lavoro appena cominciato. Per fortuna con l'aiuto di tanti amici la missione si è presto strutturata, casa, scuola materna poi elementare, santuario ed altre infrastrutture videro la luce in pochi anni. Alla fine del mio mandato come responsabile eccomi di ritorno ad Elinkine per continuare quello che avevo cominciato. ■

Pagina a cura di Eugenio Lombardo



Missione è incontro con l'uomo, camminare sulle sue orme e così riscoprire la vita, riscoprire il Vangelo

CHI È

Quasi trent'anni di impegno nel Sud del mondo

■ Nato nel 1958 a San Vito d'Altivole, in provincia di Treviso, Bruno Favero ha conosciuto molto presto gli Oblati di Maria Immacolata nella parrocchia di Oné di Fonte, nella quale è cresciuto.

Dopo il servizio militare e un periodo di lavoro nell'amministrazione comunale di Fonte, nel 1982 ha deciso di entrare nell'Istituto degli Oblati col segreto desiderio di recarsi in Africa. Noviziato, primi voti, voti perpetui nel 1988 ad Aix en Provence, nella culla della Congregazione, padre Bruno è diventato prete l'8 aprile 1989. Dopo la sua ordinazione, una bellissima esperienza a Passirano (Bs) dedicandosi alle Missioni Popolari e finalmente il sogno africano nel 1992: destinazione Senegal, impegnato su più frontiere. Vent'anni di campo, per poi proseguire la propria esperienza su un altro versante: cioè come responsabile della Delegazione oblati del Senegal e della Guinea Bissau, realtà di circa sessanta oblati ormai a maggioranza senegalese. Nell'ottobre 2019 padre Bruno ritorna nella missione di Elinkine, dove tutt'ora si trova, per continuare un affascinante lavoro missionario tra terra e mare, in un dedalo di mangrovie e bracci d'acqua. ■